

SERVIZIO DI CONSULENZA

Nell'ambito della collaborazione tra l'Apef e l'Anp, è stato attivato un servizio di consulenza sindacale per le alte professionalità docenti, iscritte all'Anp e alle associazioni affiliate

Tutti i giorni, con orario dalle ore 16.30 alle 19.00, è attivo - presso la sede nazionale dell'Anp, in Viale del Policlinico 129/a - un servizio di consulenza ed assistenza professionale e sindacale per i docenti iscritti all'Anp e alle associazioni di docenti affiliate. Gli interessati potranno contattare personalmente i consulenti o telefonicamente ai numeri 06-44243262-0644245820, via fax 0644254516, oppure tramite e-mail all'indirizzo docenti@anp.it

REFERENTI A.P.E.F. SUL TERRITORIO

SEDE Nazionale

Roma, Via Dalmazia 29, 00198 - Tel. e fax 06.85358902

Ancona: Paola Fiorini telefax 071-36510 cell. 340-5739925; e-mail paolafiorini.apef@virgilio.it

Bari: Tina Binetti telefax 080-5481649, e-mail bitinalibero.it

Brindisi: Concetta Patianna telefax 0831-376887 cell. 338-8647515; e-mail c.patianna@tiscali.it

Cagliari: Antonio Porcu tel.070-501649; cell 333-9714397 ; e-mail antonioporcu45@tiscali.it

Campania: Felice Rubinaccio, Via Paolo IV° Carafa, 35 - 83100 Avellino - telfax 0825 -73441, cell. 347-9633765; e-mail: frubinaccio@fastwebnet.it

Genova: M.Laura Picasso 010-315920; cell. 347-4363283 ; e-mail apefgenova@libero.it

Grosseto: Angela Spinelli cell. 340-3366285; e-mail francopasquali@aruba.it

Lucca: Alfio Pelli tel. 0583-580379 cell. 347-8545800; e-mail alfio.pelli@tiscali.it

Mantova: Luca Ponchioli tel. 0376-221928 cell. 339-2208828; e-mail luca.ponchioli@tin.it

Milano: Antonino Palermo cell. 340.788.49.79; e-mail: antonino.palermo@fastwebnet.it

Nuoro: Franco Atzori cell. 335-6194370; e-mail oschini@tiscalinet.it

Pesaro: Antonio Delle Rose tel. 0721-55551; e-mail vivirose@virgilio.it; dellerose@isamengaroni.it

Piemonte: rif. resp. di Genova: prof. Maria Laura Picasso

Roma: rif. SEDE nazionale Via Dalmazia 29, 00198 RM; e-mail nazionale@apefassociazione.it

Sassari: Piero Atzori tel. 079- 239321, e-mail pmatzi@tiscalinet.it

A.p.e.f.

**ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE
EUROPEA FORMAZIONE**

Presidente: Paola Tonna

Direttore Responsabile: Benedetto Marcucci

Responsabile di redazione: Antonio Porcu

Comitato di Redazione: Paola Tonna, Alfio Pelli, Nicola Comberciati, Felice Rubinaccio

Impaginazione a cura di Luca Ponchioli, Raffaella Tedeschi

Stampa: Libreria Editrice Risa - Roma

www.apefassociazione.it



www.apefassociazione.it

Foglio della
Associazione
Professionale
Europea
Formazione
fondata da
Sandro Gigliotti



Ottobre
Gennaio
2008

Anno IV n. 3
Autorizzazione del Tribunale
di Roma n° 87/2003 del 5/03/03

p. 1 L'ultima spiaggia è francese?
di Paola Tonna

p. 3 Dalla scuola di Barbiana ai
giorni nostri
di Antonio Porcu

p. 4 Firmato il contratto scuola

p. 6 Ecco le linee guida!
di Sabina Poscetti

p. 9 DATI OCSE- PISA
La scuola italiana sempre più in
basso

p. 11 I NOSTRI CORSI DI
FORMAZIONE

inserto Il recupero dei debiti
secondo il D.M.80: un
ritorno al passato
La proposta alternativa
dell'APEF



L'ultima spiaggia è francese?

Non si sono (per fortuna) ancora spenti i riflettori sui dati dell'ultima indagine OCSE- PISA 2006, rovinosi per il nostro Paese e con un trend inesorabilmente negativo dalla prima rilevazione del 2000, che è giunta la notizia della caduta del governo. Pertanto, questo breve commento, che avrebbe dovuto avere i caratteri di un'analisi rivolta alle ultime novità - il recupero dei debiti formativi, la sperimentazione di una didattica per competenze prevista nel nuovo biennio obbligatorio - soprattutto in termini di reale applicabilità nelle scuole, deve cambiare orizzonte e volgere inevitabilmente lo sguardo al futuro.

Non senza, però, alcune dovute osservazioni sull'ultimo atto (è il caso di dirlo) legislativo che ci ha lasciato questo governo: la Legge Finanziaria 2008. Infatti, a parte pochi sporadici casi, di leggi sulla scuola se ne sono viste ben poche in questa legislatura: tutte le abrogazioni e gli aggiustamenti apportati sono stati, com'è noto, affidati ad atti amministrativi, con buona pace della leggibilità di un quadro coerente e chiaro.

Questa Finanziaria a fronte di alcuni marginali "provvedimenti - contentino" per i docenti, come una **detrazione, nella misura del 19%, delle spese per l'auto-aggiornamento e la formazione, fino ad un massimo di 500 euro** - contiene un provvedimento che ci riporterà indietro di almeno dieci anni rispetto al doveroso percorso che il nostro Paese avrebbe già dovuto intraprendere per risalire la drammatica china in cui ci troviamo. Com'è noto nella Legge 53/2003, all'art. 5 era contenuta, per la prima volta in una riforma di ordinamento, la definizione di un percorso di formazione universitario per gli insegnanti, con selezione iniziale e a numero chiuso tarato sul fabbisogno effettivo dei docenti negli anni a venire. Questo provvedimento, che prendeva corpo nel 2005 con il decreto legislativo 227, conteneva un duplice, indifferibile obiettivo: da una parte quello di porre fine a quella che è un'anomalia solo italiana: l'assenza di una formazione iniziale specialistica per gli insegnanti, e dall'altra quello di gettare le basi "strutturali" per impedire il ricrearsi in futuro della piaga del precariato. Fenomeno drammatico, sia per chi lo vive sia perché costituisce uno dei fattori della scarsa qualità complessiva del nostro sistema istruzione. A causa delle elezioni del 2006, il dispositivo non aveva avuto il tempo necessario per vedere la luce e il nuovo governo, nell'ansia demolitrice di quanto fatto dall'esecutivo precedente, aveva dapprima "sterilizzato" il

provvedimento con un differimento temporale di un anno e mezzo, per poi dargli in Finanziaria il definitivo colpo di grazia. Accogliendo, infatti, un emendamento di Rifondazione comunista, il percorso di formazione universitaria per gli insegnanti è stato cancellato e sostituito da **concorsi ordinari, con cadenza biennale**, la cui attuazione è demandata sine die ad un regolamento ministeriale.

Spacciandoli, quindi, per un'innovazione "rigorista", il governo ha ripristinato quei concorsi, istituiti fin dal 1982 con la Legge 270, che non erano di fatto mai stati abrogati ma le cui scadenze non sono state mai rispettate dai vari governi.

Inoltre, allo stato attuale, nulla si sa sul destino dell'abilitazione rilasciata dalle SSIS, il cui possesso non può costituire certo un titolo preferenziale per accedere al concorso.

Al momento, pertanto, ci troviamo in una situazione di **totale vuoto legislativo in materia di formazione e reclutamento degli insegnanti: siamo ritornati quasi alla situazione antecedente quella del ministero Berlinguer**, che almeno ha avuto il merito di dare attuazione nel 1998, con i decreti che hanno istituito le SSIS, alla Legge 341/90 che prevedeva la formazione post-laurea per l'insegnamento.

Così, tutta la partita della formazione specialistica degli insegnanti è stata mandata al macello e stante l'attuale situazione politica, questo vuol dire che prima che sia ripresa e attuata, bisognerà attendere un nuovo esecutivo, una nuova legge, un nuovo decreto attuativo o regolamento che sia... alla faccia di quanto affermato nel più volte citato **Quaderno bianco**, presentato dal Governo in gran pompa nel settembre scorso, dove la riorganizzazione della Formazione iniziale e del reclutamento degli insegnanti era stata indicata tra le quattro priorità da realizzare.

Siamo rimasti i soli in Europa in cui la "questione docente" - la loro formazione, il reclutamento e la carriera - non sia stata ancora affrontata.

La questione "spazzatura" rischia di non essere più la sola emergenza nazionale...

E' di questi giorni la pubblicazione in Francia del "Rapporto Attali", prodotto dalla commissione nominata da Sarkozy e presieduta dal socialista Attali, per individuare, partendo da un'ampia analisi della situazione francese, le "decisioni fondamentali" da realizzare entro il più breve tempo possibile per recuperare il ritardo che la nazione accumula rispetto ai Paesi dell'OCSE.

Inutile dire che si rilancia il concetto di economia della conoscenza con le prime due decisioni fondamentali" che riguardano l'impegno nell'istruzione "*dotarsi degli strumenti perché tutti gli studenti, prima del sesto anno di formazione (cioè alla fine della scuola primaria, ndr), padroneggino il francese, le abilità di lettura e scrittura, di calcolo, le modalità del lavoro in gruppo, l'inglese e l'informatica*".

Sembrirebbe trattarsi della versione d'oltralpe dei soliti "saggi" nostrani, eppure il fatto che siano stati chiamati a farne parte politici ed esperti di tutte le aree (ne fa parte anche il nostro ex-ministro Bassanini, padre dell'Autonomia e della riforma della Pubblica Amministrazione, ormai più apprezzato all'estero che in patria), che hanno condiviso una visione definita "non partisan" quindi rivolta al **bene comune** e non agli interessi di parte, è una **questione di metodo** cui sarebbe necessario si guardasse con rinnovato interesse anche in casa nostra.

Vale la pena, a questo scopo, citare la parte finale della sintesi del Rapporto:

"Le riforme... possono portare frutto soltanto se il Presidente della Repubblica e il premier approveranno in toto le conclusioni di questo rapporto, gli daranno il loro sostegno in pubblico a partire da subito, in prima persona e in modo costante, affidando a ciascun ministro compiti precisi. Il nucleo centrale delle riforme dovrà essere lanciato tra Aprile 2008 e giugno 2009. Dovranno poi essere perseguite con tenacia, nel corso di più mandati, indipendentemente dall'orientamento politico delle maggioranze di governo. (fonte Il Foglio 26-01-08)

Almeno per la Scuola questa è una indifferibile questione di metodo.

Paola Tonna



Dalla Scuola di Barbiana ai giorni nostri

Riflessioni sul decreto per il recupero dei debiti formativi

"La Costituzione, nell'articolo 34, promette a tutti otto anni di scuola. Otto anni vuol dire otto classi diverse. Non quattro classi ripetute due volte ognuna. Sennò sarebbe un brutto gioco di parole indegno di una Assemblea costituente. (Scuola di Barbiana, "Lettera a una professoressa")

Mentre le scuole secondarie superiori sono impegnate nell'interpretazione o già nell'attuazione del decreto Fioroni sull'obbligo e le modalità del recupero dei debiti formativi, operazioni entrambe problematiche sotto vari profili, non è inopportuno riesaminare sinteticamente alcuni degli aspetti salienti della questione. Il decreto può essere considerato, per un verso, come normazione più generale rispetto a quanto disposto precedentemente dallo stesso Ministro agli effetti della permanenza dei "debiti formativi" sull'ammissione agli esami di Stato conclusivi del ciclo secondario, e, per un altro, premessa delle ulteriori norme che li riguardano, relative all'efficacia del voto dell'esame stesso ai fini dell'ammissione alle facoltà universitarie a numero chiuso che, secondo il Ministro, toglierebbe al diploma la natura di mero "pezzo di carta". Si tratta di una serie di disposizioni complessive che hanno come presupposto generale l'allarme per lo scadimento drammatico dei risultati scolastici che caratterizzano da tempo e sempre più la scuola italiana in tutti gli ordini, gradi, indirizzi e discipline, denunciato da diverse fonti, nazionali ed internazionali, e nella secondaria superiore, ovviamente, in primo luogo proprio dalle promozioni con "debiti". Più specificamente nascono dalla preoccupazione per l'effetto ad "accumulazione progressiva" dei debiti non sanati, in quanto finisce

per manifestarsi infine in tutta la sua gravità sia nell'esame di Stato che nella selezione per gli accessi alle facoltà universitarie o, in ogni caso, nella carenza delle competenze necessarie a seguirne proficuamente i corsi.

Per quest'ultimo aspetto, ormai non suscita neppure più meraviglia, anzi lo si richiede, che le università provvedano loro a metterci rimedio con la tendenza a trasformarsi, come dice qualcuno, in "scuole secondarie superiori senza obbligo di frequenza". La "causa prima" di questa situazione è da molti individuata nella legge D'Onofrio (n° 352 del 1994) che mise fine ai cosiddetti esami di riparazione anche nella scuola secondaria superiore, istituendo come strumenti preventivi o sanativi delle carenze disciplinari degli alunni i famosi corsi IDEI, regolati poi con apposito decreto ministeriale. Tra i molti, evidentemente, c'è anche il ministro Fioroni, dato che, al di là delle acrobazie giuridico-verbali, di fatto li reintroduce mantenendo tuttavia nel contempo il sistema dei corsi di recupero: pertanto da funzionali nella legge 352/94 alla loro abrogazione, questi lo diventano alla loro reintroduzione. Da un punto di vista generale, la decretazione Fioroni è la classica combinazione di "bastone e carota" nei confronti degli alunni, con evidente prevalenza del legno sull'ortaggio, dato che le disposizioni sanzionatorie sul mancato "recupero"

dei debiti, a cui va aggiunta la modificazione "sfavorevole" agli alunni della composizione delle commissioni d'esame, fanno aggio sui vantaggi ulteriori per averlo fatto o per non averli mai avuti. Una cosa in ogni caso risulta chiara: che si diluisce l'idea che l'insuccesso degli alunni dipenda in gran parte da carenze strutturali e metodologico-didattiche del sistema scolastico. Obiettivo della decretazione è quello di responsabilizzare maggiormente gli alunni, cioè, in sostanza, far loro capire che d'ora in avanti devono anche impegnarsi personalmente nello studio, pur con tutti gli strumenti di sostegno, recupero e quant'altro che la scuola deve essere obbligata a fornire.

Questa idea ha avuto la sua "bibbia" nel celebre pamphlet del 1976 "Lettera ad una professoressa" della scuola di Barbiana di don Milani, che, per quanto rivolto polemicamente ad una professoressa, "non è scritto per gli insegnanti ma per i genitori. E' un invito ad organizzarsi". La sua "parte prima" ha per titolo "La scuola dell'obbligo non può bocciare" e non può farlo innanzitutto per la semplice ragione che "La Costituzione, nell'articolo 34, promette a tutti otto anni di scuola. Otto anni vuol dire otto classi diverse. Non quattro classi ripetute due volte ognuna. Sennò sarebbe un brutto gioco di parole indegno di una Assemblea costituente." Bocciature, e i

fenomeni di evasione e dispersione scolastica, vi sono presentati appunto come conseguenza esclusiva di un sistema scolastico marcatamente anticostituzionale, perché classista, arcigno ed escludente nei confronti delle classi sociali subalterne da tener lontano o espellere dagli studi per perpetuarne la subalternità, certificandone una sorta di inferiorità intellettuale quasi "biologica". Il discorso che, nel libro, è limitato alla sola scuola dell'obbligo, in realtà era stato già esteso sin dai moti del sessantotto all'intero sistema scolastico italiano, giudicato nel suo complesso come "scuola della classe borghese", che pertanto doveva essere sovvertito per renderlo fruibile da quella popolare.

Questa interpretazione della natura indubbiamente elitaria del sistema, largamente condivisa o subita, scambiava come rivendicazione di classe ciò che in realtà era un'esigenza epocale delle società industrializzate, vale a dire la necessità di una scuola di massa ad esse funzionale, che oggi è diventata ormai quella di una società postindustriale. La conseguenza è stata che nel nostro Paese non si è affrontato seriamente il problema della natura, degli scopi e dell'organizzazione di una scuola di questo tipo. Si trattava infatti non di impostare una scuola veramente nuova ma semplicemente di garantire l'accesso delle masse alla vecchia scuola elitaria e di consentire di conseguire i titoli di studio secondo le finalità di questa, limitandosi in sostanza agli interventi, di diritto o di prassi più o meno spontaneistica, sull'esistente per rendere il sistema meno escludente o più "accogliente". Questa prospettiva ha guidato il complesso di riforme che hanno caratterizzato la scuola italiana soprattutto a partire dai decreti delegati, col risultato di distruggere il vecchio senza creare il nuovo. Davanti agli evidenti insuccessi degli

alunni, si è accentuato sempre più il principio di responsabilità della scuola, e in particolare degli insegnanti, sino a trasformarla di fatto in un enorme centro di socializzazione alternativo o compensativo o sostitutivo rispetto a quelli tradizionali in crisi, come in tutte le società industrializzate. La legge D'Onofrio va vista in questo quadro, collegandola con le circolari sugli scrutini di fine anno, con le varie norme succedutesi sugli esami di licenza media e di maturità o di Stato, oltre che con i sempre più pervasivi interventi della giustizia amministrativa sui risultati degli uni e degli altri. L'abolizione degli esami di riparazione e i corsi IDEI, sono stati una tappa importante nel senso di garantire il più possibile la "non esclusione", con il messaggio non solo sempre implicito, a "mandare avanti comunque gli alunni" anche in presenza di gravi lacune, e al loro mancato recupero, ovviamente rispetto agli scopi e standard che formalmente restavano gli stessi della vecchia scuola di élite riconoscendone di fatto l'inconsequibilità in una scuola di massa non organizzata tuttavia come tale.

La decretazione Fioroni sembra diluire dunque l'idea della responsabilità esclusiva del sistema nell'insuccesso degli alunni, ma come se ignorasse che in realtà non è affatto funzionale ad evitarlo. Anzi, si direbbe che si basi sul presupposto che gli interventi di modifica del sistema scolastico succedutisi negli ultimi trent'anni siano ormai completi ed efficaci e dunque ora, per la quadratura del cerchio, occorra intervenire soprattutto sul versante degli alunni, nel senso di motivarli allo studio più o meno coattivamente. La conseguenza, paradossale, è però che il sistema, proprio perché non più escludente, può escludere chi, nonostante tutto, testardamente

rifiuta di non farsi escludere! In soldoni, chi non salda i debiti, niente più scuse, non va avanti e non ha alcuna importanza se in cinque anni di superiori, nel frattempo diventate parte di fatto parte di diritto scuola dell'obbligo anch'esse, frequenta solo cinque classi o anche meno in caso di ripetuta bocciatura nella stessa classe; non ne ha, in particolare, che non arrivi al diploma di scuola secondaria superiore: la responsabilità è comunque sua perché la scuola ormai riformata gli mette a disposizione, oltre che un ambiente accogliente, tutti gli strumenti e le opportunità per un corso di studi regolare e proficuo. Con questa soluzione tuttavia siamo di nuovo al punto di partenza: una società moderna ha bisogno di una scuola di massa e dunque non può accettare l'esclusione di nessuno. Bisogna allora riflettere seriamente sulle caratteristiche e le finalità di questa e in particolare come un alunno di oggi vi possa stare non come in un ambiente di più o meno generica socializzazione ma per acquisire conoscenze e competenze, le quali non necessariamente sono quelle previste nella vecchia scuola di élite o, per le stesse, non del medesimo livello qualitativo e soprattutto quantitativo e con i medesimi ritmi o tempi. Invece la scuola italiana non ha fatto che procedere per giustapposizioni continue, dilatando a dismisura discipline, educazioni, orari scolastici. Sul versante organizzativo rifiuta testardamente il principio delle classi non per età ma per livello, con la conseguenza assurda, in particolare, del perpetuarsi della pratica di costringere un alunno a ritmi di apprendimento prefissati e, se bocciato, a rifrequentare anche le discipline che ha già seguito proficuamente; continua ad attribuire all'esame di Stato funzioni certificative globali che in una scuola di massa

non può avere; mortifica continuamente l'unica seria innovazione su cui far leva per costruire percorsi di cultura e di formazione intellettuale e pratica adatti agli alunni di oggi, cioè

l'autonomia delle scuole, per non parlare del problema dei docenti senza un'autentica professionalizzazione dei quali una scuola di massa è semplicemente impensabile.

La decretazione Fioroni, se avrà successo, significherà soltanto un ritorno all'antico.

Antonio Porcu

Firmato il Contratto Scuola Una coazione a ripetere?

E' stato firmato, con la solita suspense all'alba, dopo una non stop di tre giorni e tre notti, l'accordo per il contratto collettivo della scuola relativo al quadriennio economico 2006-09 e il biennio normativo 2006-07.

Freud parlerebbe di coazione a ripetere.

Infatti, si deve trattare proprio di questo tipo di condizionamento psicologico se sindacati e amministrazione, condividendo pari responsabilità, giungono per l'ennesima volta a siglare un'ipotesi di accordo che non contiene nulla, ma proprio nulla, d'innovativo e coerente con quell'autonomia di cui ormai si vanno perdendo sempre più le tracce, stante la deriva dirigista presente nella scuola da un po' (un bel po') di tempo.

Dunque, a parte qualche sofferta limatura qua e là, il testo non differisce sostanzialmente, per la parte normativa, dal testo del contratto precedente. Le limature, del resto, accentuano le tendenze del contratto passato.

Prima tra tutte la longa (sempre più longa) manu del sindacato che ingloba ad ogni rinnovo contrattuale altre materie:

Infatti,

- è istituita presso ogni USR una commissione per il supporto e monitoraggio (?) delle relazioni sindacali d'istituto con una commistione che ha dell'incredibile
- la contrattazione di istituto si amplia: non sfuggono alle maglie della contrattazione nemmeno i progetti finanziati da enti esterni e il personale da utilizzarvi

- viene perentoriamente imposto l'obbligo di avviare la contrattazione d'istituto entro il 15 settembre.

Evidentemente chi ha inserito questa clausola ignora i tempi e le realtà della scuola tanto da non sapere che finché il Pof non è delineato (e al 15 settembre non lo è), non possono esserci attività aggiuntive da contrattare

- anche il piano delle attività, presentato ad inizio d'anno dal Dirigente al Collegio, diventa oggetto di informazione preventiva. Nella sostanza forse non cambierà molto, ma come non cogliere l'inquietante dilagare di un controllo/imprimatur del sindacato su tutte le attività, che ha il solo scopo di limitare il potere decisionale di dirigenti e docenti e consolidare un diritto all'autoesistenza?

L'altra tendenza, che anche questa volta si conferma, è quella della

letterale presa in giro della parte più preponderante dei destinatari del contratto, gli insegnanti.

Dunque, il Capo IV-Docenti all'art.24- "Intenti comuni" recita così:

1. Le Parti confermano gli esiti, sottoscritti il 24 maggio 2004, della Commissione che ha operato ai sensi dell'art. 22 del CCNL 24.07.03.- Le Parti stesse si impegnano a ricercare, in sede contrattuale, in coerenza con lo sviluppo dei processi di valutazione complessiva del sistema nazionale d'istruzione e con risorse specificamente destinate, forme, modalità, procedure e strumenti d'incentivazione e valorizzazione professionale e di carriera degli insegnanti.

Ebbene, la Commissione cui si fa riferimento, che ha prodotto nel maggio del 2004, solo una generica ed inutile relazione sulle carriere degli insegnanti, era già, a sua volta, il rinvio previsto dall'art. 22 del vecchio CCNL 2002-05, per "elaborare le soluzioni possibili di meccanismi di carriera professionale per docenti", insediata, secondo i più maliziosi, solo per mantenere il più possibile nel limbo i disegni di legge sul nuovo

Stato giuridico degli insegnanti che erano stati presentati in Parlamento nella precedente legislatura.

Oggi la Storia si ripete. Anche in questo contratto, come almeno nei tre contratti precedenti, si rinvia nuovamente ad una successiva specifica sequenza contrattuale l'individuazione di forme di valorizzazione professionale e di carriera degli insegnanti.

E' appena il caso di ricordare che il 21 settembre scorso, alla presentazione del Libro bianco sulla scuola, il premier Prodi aveva fatto un preciso riferimento alla carriera degli insegnanti come una via da percorrere, ed in aggiunta anche il Viceministro Bastico aveva fatto un esplicito riferimento alla trattativa contrattuale per la valorizzazione delle funzioni professionali dei docenti e la differenziazione economica delle funzioni che svolgono.

Ma questi autorevoli membri del governo sono o no rappresentati dalla parte pubblica che ha trattato questo accordo?

Per quanto riguarda la parte economica, di significativo oltre ad un aumento medio lordo mensile pari a circa 140[€], c'è da dire che il compenso orario per gli interventi di recupero sono stati portati a 50[€] l'ora, certamente per precisa volontà del Ministro Fioroni che, come si sa, si sta spendendo molto su questo fronte. Ci viene concessa, inoltre, la ragguardevole cifra di 51,46[€] come una tantum ma, prima di ringraziare è bene che gli insegnati sappiano che nel primo accordo tra Governo e sindacati del 6 aprile scorso, erano stati reperiti 210 milioni di euro, frutto di contenimento della spesa, e il testo dell'accordo recitava così: "tali risorse saranno utilizzate in sede di rinnovo contrattuale del biennio 2006-07 per la valorizzazione dello

sviluppo professionale della carriera docente, sulla base dei principi e criteri che saranno definiti nello specifico Memorandum sulla Scuola con le OOSS".

Nel successivo accordo del 29 maggio, veniva poi firmata l'intesa per cui gli aumenti decorreranno dal 1 febbraio 2007, e non saranno esigibili prima del 2008.

Gli arretrati per il 2006 consistono solo nell'indennità di vacanza contrattuale prevista dalla precedente

Finanziaria. Quest'istituto rappresenta un anticipo mensile dei presunti benefici contrattuali, dopo tre mesi dalla scadenza del contratto, in questo caso dall'Aprile 2006 (si tratta di circa 200[€] lordi).

E chiaro che saltano ben 13 mesi di contratto! Ma questa notizia certo non viene fatta circolare.

Complessivamente un bel risultato. Non c'è che dire.

Paola Tonna

ECCO le LINEE GUIDA!

Forse, un po' polemicamente, ci si potrebbe chiedere se era necessario aspettare il 27 dicembre per avere queste linee guida per la direttiva sull'elevamento dell'obbligo di istruzione a 10 anni. Si poteva fare lo sforzo di emanarle insieme al provvedimento che, lo ricordiamo, era già uscito con un certo ritardo rispetto all'inizio dell'anno scolastico: infatti, il Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione decreto 22 agosto 2007 è stato pubblicato sulla G.U. n. 202 il 31 agosto 2007 !. Si tratta di un documento tecnico in cui vengono indicati gli indirizzi relativi ai saperi e alle competenze, alle conoscenze e alle abilità che gli studenti dovrebbero acquisire a conclusione del biennio di scuola secondaria superiore. Vengono cioè ripresi, ovviamente, i contenuti del Regolamento. Unica indicazione, nuova e sostanziale: alle Linee guida è stata allegata una che dovrà essere compilata on line dalle istituzioni scolastiche nel periodo compreso tra il 21 gennaio e il 24 aprile 2008; ci vogliamo augurare che le scuole non si precipitino a compilare la scheda come uno dei tanti adempimenti burocratici da assolvere senza dare alcun significato all'operazione!

Dunque le linee guida "... riguardano, a norma dell'articolo 5 del regolamento, l'orientamento dei giovani e delle loro famiglie, la formazione dei docenti, il sostegno, il monitoraggio, la valutazione e la certificazione dei percorsi, nella fase di applicazione sperimentale delle indicazioni relative ai saperi e alle competenze.

Le linee guida si configurano come una misura di accompagnamento per le istituzioni scolastiche, statali e paritarie, impegnate nella **sperimentazione di questa**

innovazione negli anni 2007/2008 e 2008/2009, in vista della sua messa a regime nel quadro della piena attuazione dei nuovi ordinamenti del primo e secondo ciclo di istruzione e formazione a partire dall'anno scolastico 2009/2010.

Tale misura assume particolare rilievo in considerazione dell'importanza strategica di questo cambiamento, che comporta una profonda revisione metodologica e organizzativa della didattica per far conseguire ai giovani le competenze chiave di cittadinanza

che l'Unione europea ritiene decisive per lo sviluppo delle persone, la coesione sociale e la competitività nella società globale.

Solo se scelto e vissuto dalle scuole nella loro autonomia, il percorso di innovazione potrà conseguire queste finalità...

... Le indicazioni contenute nel citato Documento tecnico costituiscono il riferimento anche per i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale, la cui prosecuzione è prevista dalla legge n. 296/06, articolo 1, comma 624, sino alla messa a regime del nuovo ordinamento del secondo ciclo nell'anno scolastico 2009/2010... le linee guida intendono costituire uno strumento di indirizzo e una proposta di lavoro destinata soprattutto ai docenti e ai dirigenti scolastici per aiutarli nel loro difficile compito di migliorare progressivamente la qualità degli apprendimenti dei giovani, favorire la crescita dei livelli culturali della popolazione e concorrere allo sviluppo del Paese. Questo impegno comporterà, **nel tempo**, un più ampio riconoscimento dell'importanza del loro ruolo sociale e della stessa scuola nella sua identità di comunità educante.

(sottolineiamo **nel tempo!!!** Cosa vorrà dire?)

Di seguito una **sintesi** delle linee guida:

Il contesto di riferimento

Il contesto individuato è soprattutto quello europeo, ma non mancano riferimenti alle norme sul diritto-dovere all'istruzione fino ai 18 anni di età per conseguire un titolo di studio o almeno una qualifica professionale. **L'obbligo di istruzione non ha, quindi, carattere di terminalità.**

Si fa riferimento agli attuali ordinamenti scolastici dei diversi ordini, tipi e indirizzi di studio della scuola secondaria superiore, che il nuovo obbligo di istruzione non modifica, dato che è finalizzato esclusivamente a definire i risultati di apprendimento attesi a conclusione dei primi due anni, indipendentemente dal percorso seguito.

È evidente che tali risultati sono il denominatore comune che deve essere raggiunto in tutti gli indirizzi del secondo ciclo, ferma restando la peculiarità dei diversi indirizzi.

Aspetti generali

Si sottolinea con forza il ruolo degli organi collegiali nella formulazione di modalità di lavoro che realizzino l'interazione disciplinare, l'apprendimento per competenze, "da articolare in forme coerenti con le scelte generali del Piano dell'Offerta Formativa", il superamento della frammentazione dei saperi degli attuali curricula, individuato come "fattore che genera disorientamento e dispersione scolastica". Si chiede ai docenti di impadronirsi degli "aspetti fondanti i quattro assi culturali dei linguaggi; matematico; scientifico-tecnologico; storico-sociale, che costituiscono la trama su cui si definiscono le competenze chiave per la cittadinanza attiva (imparare ad imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, acquisire ed interpretare l'informazione)." E ancora nella parte degli aspetti generali si parla di "un'ampia utilizzazione degli spazi di flessibilità curricolare e organizzativa, anche attraverso ripartizioni funzionali dello stesso collegio dei docenti (dipartimenti, gruppi di

lavoro...).

Orientamento e recupero

Viene sottolineata la centralità del giovane che apprende per ogni azione di orientamento, l'obiettivo è la sua maturazione in termini di autonomia e responsabilità per/nell'acquisizione delle competenze chiave per l'esercizio della cittadinanza attiva.

Un'efficace azione di orientamento è la chiave della lotta alla dispersione e della promozione del successo scolastico e formativo. Quest'azione può essere realizzata a partire da una fattiva collaborazione tra scuole del primo e del secondo ciclo e può essere sviluppata anche attraverso accordi di collaborazione con gli Enti locali e le Associazioni professionali e disciplinari, Enti e Associazioni accreditate presenti sul territorio. Si sottolinea la valorizzazione della dimensione orientativa degli assi culturali per assicurare l'equivalenza formativa di tutti i percorsi e permettere/favorire eventuali passaggi tra percorsi di studio diversi. Si sottolinea la necessità di coinvolgere le famiglie e gli stessi studenti nei processi di orientamento. Si auspica "una programmazione didattica ed educativa centrata sui processi di apprendimento e misurata sui livelli di ingresso e sui diversi ritmi e stili cognitivi degli studenti, che comprenda attività dedicate al recupero di ogni tipo di svantaggio senza trascurare la promozione delle eccellenze. Sono particolarmente utili iniziative di recupero intensivo per gli studenti che favoriscano l'acquisizione di metodologie di autoapprendimento e orientamento attraverso l'attività di laboratorio e l'esperienza pratica... il sostegno e il recupero dei saperi disciplinari non acquisiti durante il percorso scolastico precedente, che sono essenziali per

il raggiungimento delle competenze che caratterizzano gli assi culturali relativi al nuovo obbligo di istruzione.”

Formazione

La formazione dei docenti (anzi, si sottolinea, di tutto il personale) è il fulcro di tutta l'operazione “soprattutto attraverso interventi pluriennali di formazione dei docenti. I piani per la loro formazione si configurano come misure per lo sviluppo della loro professionalità, nella consapevolezza della complessità e della difficoltà che essi incontrano a tradurre gli obiettivi previsti dai curricula dei diversi ordini, tipi e indirizzi di studio nelle competenze riferite agli assi culturali che caratterizzano il nuovo obbligo di istruzione.

Per questo, i piani di formazione, a ogni livello territoriale, vanno progettati in modo da valorizzare il rapporto tra pari e le esperienze già acquisite da molte istituzioni scolastiche per: condividere il senso della nuova prospettiva educativa fondata sul concetto di competenza e collegata ai saperi e agli assi culturali, superando così la dimensione settoriale dell'insegnamento; individuare metodologie idonee per collegare i saperi disciplinari e gli assi culturali al fine di acquisire le competenze chiave; valorizzare gli intrecci tra gli assi culturali, anche con riferimento alla competenza digitale; adeguare i criteri e le modalità di valutazione all'interazione di conoscenze, abilità/capacità e competenze.” Come spesso accade rispetto allo stanziamento di risorse per la **formazione** siamo sempre un po' nel fumoso!

Valutazione e certificazione

“La valutazione e la certificazione hanno l'obiettivo prioritario di sostenere i processi di apprendimento dei giovani e il loro orientamento, anche ai fini di facilitare i passaggi tra i diversi ordini e indirizzi di studio, allo scopo di far conseguire un diploma di istruzione secondaria superiore o almeno una qualifica professionale a tutti i giovani entro il 18° anno di età.

La valutazione in termini di risultati di apprendimento, il concetto di competenza in relazione a conoscenze e abilità, il ruolo degli assi culturali sono al centro del percorso di sperimentazione appena avviato e presuppongono un ripensamento profondo sia delle strategie didattiche sia della valutazione... la valutazione **contribuisce** alla motivazione/rimotivazione dello studente, in quanto costituisce uno strumento per valorizzarne i saperi e le competenze già possedute. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede un costante **lavoro collegiale dei docenti per individuare e sperimentare metodologie didattiche** (in particolare di carattere laboratoriale) e modelli di valutazione coerenti con un impianto culturale e pedagogico centrato sugli assi e sulle competenze.

In questa fase di prima attuazione del nuovo obbligo di istruzione, rimangono vigenti, per la valutazione, i riferimenti normativi contenuti nel regolamento dell'autonomia scolastica (decreto del Presidente della Repubblica n.275/99), nonché nella periodica ordinanza ministeriale sugli scrutini ed esami.

La ricerca delle scuole di strumenti idonei per una migliore comprensione, da parte delle famiglie

e degli studenti, del nuovo processo valutativo fondato sull'acquisizione delle competenze sarà accompagnata da un impegno istituzionale per la definizione di modelli di certificazione in funzione della validità e del riconoscimento dei titoli e dei crediti su tutto il territorio nazionale, in vista della messa a regime del nuovo assetto del secondo ciclo nell'anno scolastico 2009/2010. L'obiettivo è quello di predisporre uno strumento che consenta la “lettura” trasparente delle competenze acquisite, capace di sostenere i processi di orientamento, favorire il passaggio fra i diversi percorsi formativi e il rientro in formazione, facilitare la prosecuzione degli studi fino al conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il 18° anno di età.”

Sostegno e osservazione del processo

“... attivazione di specifici momenti di supporto e di monitoraggio, utilizzando e valorizzando momenti di sinergia tra le diverse istituzioni scolastiche in un quadro coordinato ed organico ai vari livelli interessati. Il Ministero della Pubblica Istruzione... sta predisponendo un piano di interventi finalizzato a sostenere ed assistere gradualmente le istituzioni scolastiche attraverso: l'erogazione di un servizio di consulenza online, ... la costituzione di gruppi di lavoro regionali e, successivamente, anche provinciali e locali, con la collaborazione degli uffici scolastici regionali e con la partecipazione attiva delle scuole, degli ex Istituti Regionali di Ricerca Educativa (IRRE), degli enti territoriali, delle università, delle associazioni disciplinari e professionali, di altri soggetti pubblici

e privati. Per il sostegno diretto alle scuole, da attivare su loro richiesta, i gruppi di lavoro promuoveranno l'innovazione a partire dalla ricognizione di quanto già è stato prodotto in termini di esperienze coerenti con il nuovo obbligo, attraverso:

- a) la consulenza alle scuole per la creazione di reti e per l'individuazione di nuove soluzioni organizzative e didattiche...
- b) la costituzione di gruppi di progetto di docenti per aree disciplinari afferenti ai quattro assi;
- c) la costituzione di gruppi di docenti di scuole del primo ciclo e del secondo ciclo per la progettazione di un **curricolo verticale per competenze**, che assicuri la continuità tra i due cicli... Un gruppo di lavoro nazionale opererà, dal prossimo mese di gennaio, con il compito di sostenere il processo di innovazione,

avvalendosi dell'apporto di esperti...

... Gli Uffici Scolastici regionali promuoveranno piani mirati di intervento, ... realizzare momenti di confronto a livello locale; ... stabilire un organico collegamento con i vari livelli territoriali in cui si articolano...

Ciascuna scuola, previa delibera del collegio dei docenti, nelle forme che ritiene più opportune, potrà dotarsi, qualora lo ritenga necessario, di un nucleo operativo dedicato all'attuazione del nuovo obbligo, a sostegno del lavoro collegiale...”

Finanziamenti

“In questa prima fase di attuazione delle indicazioni le istituzioni scolastiche si avvalgono dei finanziamenti assegnati sui loro bilanci nel corrente esercizio, con particolare riferimento a:

- risorse tratte dal fondo di cui alla Legge 440 /1997 - Direttiva n. 81 del 5 ottobre 2007- con particolare riferimento a quelli previsti per l'ampliamento dei Piani dell'offerta formativa e per la formazione del personale della scuola;

- risorse relative agli specifici stanziamenti per la realizzazione dell'obbligo di istruzione.

Alla realizzazione dell'obbligo di istruzione possono concorrere anche le risorse aggiuntive disponibili nell'ambito del PON di cui è titolare questo Ministero, oltre alle eventuali ulteriori risorse messe a disposizione dalle Regioni, dagli Enti locali e da altri soggetti pubblici e privati.”

E' evidente che, almeno per quest'anno, non viene stanziato un euro fresco per l'ambiziosa operazione!

a cura di **Sabina Poscetti**

Dati OCSE-PISA 2006 La scuola Italiana sempre più in basso

E' stata presentata nel Dicembre scorso una sintesi dei risultati dell'indagine internazionale OCSE PISA relativi al 2006. Com'è noto Il Programme for International Student Assessment (PISA) è un'indagine internazionale su base triennale promossa dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Il Rapporto, che fa seguito alle rilevazioni del 2000 e del 2003, verte sull'accertamento delle competenze dei quindicenni scolarizzati nelle aree di lettura, matematica e scienze e, dato che ogni ciclo di indagini PISA approfondisce un'area specifica - nel 2000 il focus della rilevazione fu la lettura, nel 2003 la matematica - questa volta l'indagine è stata focalizzata sulle scienze. I quindicenni del campione possono indifferentemente frequentare la terza media o il primo o il secondo anno del biennio.

Risultati dell'ITALIA per il 2006

(3°edizione)

- 33esimo posto per competenze di lettura
- 36esimo posto per cultura scientifica
- 38esimo posto per matematica

Confronto con i dati del 2003
Indagine PISA 2003 (2° edizione)
(campione 29 paesi OCSE+12 esterni)

- Problem solving (competenze trasversali) e lettura: L'ITALIA è al posto 26 (Tra i primi: COREA - FINLANDIA - GIAPPONE)
- Scienze: L'ITALIA è al posto 27
- Matematica: L'ITALIA è al posto 25 (Tra i primi: HONG-KONG - FINLANDIA - OLANDA)
- (Peggior di noi: PORTOGALLO- GRECIA-

TURCHIA-MESSICO)

Se quindi nel 2003 i quindicenni italiani figuravano al 27esimo posto per le competenze nelle materie scientifiche, nel 2006 sono slittati al 36esimo posto. Non v'è dubbio che nelle pagelle internazionali i nostri voti sono pessimi e con un evidente trend negativo.

In dettaglio

Quindi dati sulle Scienze ci pongono ai livelli più bassi della classifica fra i paesi partecipanti all'indagine, con un punteggio di 475, sotto la media OCSE che è di 500; in cima alla lista ci sono gli studenti della Finlandia, Paese che non solo continua a mantenere ma anzi migliora i risultati (da 548 punti a 563), ma in cui tutti gli alunni raggiungono livelli di buon rendimento. Dietro l'Italia si piazzano Portogallo (474), Grecia (473) e Israele (454). Fra i Paesi al di sotto della media Ocse, oltre

all'Italia, si posizionano Croazia, Slovacchia, Lituania, Norvegia. E peggio dei nostri ragazzi, oltre ai coetanei di Portogallo e Grecia, fanno gli studenti di Bulgaria (434 punti) e Romania (418), fra gli ultimi entrati nella Ue.

Dal punto di vista dei cicli, resta buona la scuola elementare. I recenti dati dell'IEA-PIRLS (International Association for the Evaluation of Educational Achievement - Progress in International Reading Literacy Study) assicurano che nella lettura dei bambini di quarta elementare l'Italia è ottava su 40 paesi, migliorando la posizione rispetto a 5 anni fa. Ma dagli 11 anni in poi fino ai quindici si apre il baratro della scuola media e del biennio, come mostrano i dati PISA. Gli anni della media decidono dell'orientamento verso i tipi di scuola del ciclo superiore.

Dal punto di vista territoriale l'Italia è palesemente disomogenea:

- il Nord si colloca sopra la media Ocse, che è 500
- (nord-est a 520, nord-ovest 501)
- il Centro a 486,
- il Sud a 448, le Isole a 432.

E' indubbio che il nostro sistema istruzione continua a non garantire equità

Tuttavia, sembra che anche in Italia, sebbene con un ritardo di almeno sei anni, i media abbiano "scoperto" le rilevazioni OCSE-PISA e quindi si annunciano dibattiti pubblici nei mesi a venire. Speriamo che si verifichi quanto avvenuto in Germania per la scorsa edizione del 2003, dove al sentito dibattito scaturito nella società tedesca sui cattivi risultati evidenziati dal loro Paese, si è poi attivato un circuito virtuoso fatto di impegno e provvedimenti opportuni tali da aver fatto recuperare agli studenti tedeschi diverse posizioni nell'edizione del 2006.

Le intuizioni del Ministro e le soluzioni possibili

Il Ministro Fioroni ha commentato, tra l'altro, in questo modo " Se non ce ne eravamo accorti perché c'eravamo distratti, da qualche decennio l'Italia vive una terribile emergenza educativa..." e ancora "Serve qualche cosa di diverso che un'ulteriore riforma escatologica della scuola italiana..."; "Questi dati richiedono da parte della scuola un adeguamento ad essere seria".

Nel prendere atto di questi punti fondamentali individuati dal Ministro: la presa di coscienza dell'emergenza, la consapevolezza dell'inutilità delle sole riforme ordinamentali ed un sempre opportuno richiamo alla serietà, non possiamo non confrontarli con i provvedimenti "strutturali" che, a nostro avviso sono mancati nel corso di questa legislatura e di cui non si intravede nemmeno il più timido segno all'orizzonte. Infatti, ci si dovrebbe chiedere se per compiere adeguatamente il suo mandato la Scuola, oggi, ha strumenti sufficienti e, se non li ha, quali sono le cause e i relativi rimedi.

Ad avviso dell'APEF sembra evidente che, a sette anni dalla Riforma dell'Autonomia, il bilancio sia piuttosto negativo se, complessivamente, gli esiti delle nostre performances come mostra OCSE-PISA - come pure i comportamenti dei nostri studenti-, siano andati progressivamente peggiorando, sottintendendo una progressiva rarefazione di quell'autorevolezza, da parte delle istituzioni scolastiche autonome, la cui assenza rende sterile qualsiasi dialogo educativo.

Inoltre, il processo di decentramento avviato con la Legge 59/97 di fatto è rimasto incompiuto. Il passaggio dal controllo dello Stato ad una dimensione di autonomie funzionali, quali sono le scuole oggi, avrebbe dovuto essere accompagnato da alcuni passaggi fondamentali: una valutazione di sistema delle scuole, senza la quale l'autonomia deriva verso l'irresponsabilità, una riforma degli Organi collegiali che assegni reali poteri di governo alle varie componenti in coerenza con il nuovo assetto autonomistico, la creazione di una leadership professionale degli insegnanti che costruisca un nuovo sistema di responsabilità professionali e di carriere in grado di guidare il cambiamento e di rimotivare una categoria rassegnata e appiattita, poteri "effettivi" di dirigenza ai Capi di Istituto.

Di questi quattro pilastri su cui costruire la nuova scuola, quasi nulla è stato realizzato. La legge di revisione degli Organi collegiali giace in Parlamento ormai da tre legislature. Analogamente non si è voluto mettere mano ad una riorganizzazione del lavoro e delle responsabilità degli insegnanti attraverso un nuovo stato giuridico, mantenendoli, invece,

in una melassa omogenea-impiegatizia, non sottoponibile ad alcuna valutazione, tipica di un'istituzione fortemente statalista anziché autonoma (leggere l'ultimo CCNL). Il disegno di legge sul nuovo Stato giuridico degli insegnanti giace anch'esso in Parlamento da alcuni anni.

Da ultimo, quel processo di diffusione di una cultura della valutazione, sia interna agli istituti sia di sistema, dopo anni di sperimentazioni, si è arrestato con quanto è stato previsto nella scorsa Finanziaria. Nuovi, diluiti compiti sono stati assegnati all'INVALSI, l'Istituto Nazionale di Valutazione, che la Finanziaria del 2007 ha commissariato e che dopo un anno continua ancora oggi ad essere privo di organi direttivi ordinari. Questo istituto, invece, avrebbe dovuto essere potenziato nella funzione di valutazione comparativa di supporto a tutte le scuole.

Di quell'accountability che richiede l'Europa e che sarebbe in grado di invertire questa deriva di palese lassismo cui assistiamo, quindi, non c'è neanche l'ombra. Da tempo, invece, i Paesi in cima alla classifica OCSE- PISA 2006 si sono mossi verso una decentralizzazione /destatalizzazione dei sistemi, verso la drastica riduzione delle materie e delle cattedre in nome del core curriculum, verso una forte differenziazione degli indirizzi, verso la personalizzazione dei percorsi individuali, verso la certificazione rigorosa delle competenze, la formazione specifica dei docenti (da noi un emendamento alla Finanziaria, presentato al Senato da Rifondazione comunista e accolto, ha spazzato via quel sistema di formazione/reclutamento mirato, selettivo a numero chiuso finalmente messo in piedi col D.leg.vo 227/05 per sostituirlo con i soliti concorsi statali), la puntuale valutazione delle scuole, degli insegnanti, dei dirigenti, gli investimenti straordinari mirati nelle discipline essenziali.

Crediamo che il macchinoso sistema del recupero dei debiti che si sta mettendo in piedi, unitamente ad una generica evocazione di maggior serietà, con altrettanto generici, quanto non praticabili - per l'opposizione storica dei sindacati- richiami alla meritocrazia, non saranno in grado di spostare l'asse del nostro Paese verso una situazione di maggiore dignità in termini di istruzione.

7 NOSTRI CORSI di formazione per il 2007-08

Area tematica - La Professione

- **L'insegnante: una professione da ritrovare attraverso lo studio e la ricerca di nuovi modelli di apprendimento**
- **Professionalità docente: Nuovi scenari dall'autonomia e dal confronto europeo**
- **Laboratorio di orientamento integrato**
- **Unione europea: corso introduttivo**

Area tematica - Qualità e valutazione

- **Autovalutazione d'istituto: il primo passo verso la qualità**
- **La qualità nella Scuola (corso base)**
- **Come si scrive una application, per la partecipazione ai premi: "Qualità Italia" e "Pubblica amministrazione"**
- **Come si valuta una application: Premi: "Qualità Italia" (EFQM) e "Pubblica amministrazione" (CAF)**
- **La qualità nella scuola: i modelli europei EFQM e CAFcaf Criteri - sottocriteri - logica radar**

Area tematica - Psicologia dell'età evolutiva

- **L'adolescenza: un'età di nessuno. Problematiche e interrogativi (Incontri per insegnanti, genitori e operatori)**
- **I problemi dello sviluppo affettivo, intellettuale e sociale dall'infanzia all'adolescenza**

Area tematica - Didattica e Intercultura

- **Le fiabe come elementi per una didattica dell'intercultura**
- **Scritture e parole migranti (seminario di letteratura e intercultura per gli insegnanti delle scuole superiori)**

Area tematica - Metodologie Didattiche innovative

- **Una Ricerca Azione per l'insegnamento/apprendimento nella didattica della competenza**
- **Metodologia I.F.S. (Impresa Formativa Simulata): Strutture, tecniche e strumenti**

I corsi dell'APEF, sono rivolti agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado; possono essere approvati dal Collegio dei Docenti nel piano delle attività di formazione oppure scelti individualmente quali ambiti di auto-aggiornamento (T.U. artt. 282 e 7, comma 2, lettera g; CCNL/03, artt. 61-62). L'A.P.E.F è disponibile a valutare anche modalità di realizzazione dei corsi che possano meglio soddisfare le specifiche esigenze delle scuole e dei docenti che avranno aderito. Per ogni ulteriore informazione contattarci al tel-fax 06.85358902 o agli indirizzi; presidente@apefazionale.it

Per i programmi dettagliati dei Corsi consultare il sito www.apefassociazione.it

nonostante qualche modifica soprattutto nella scuola primaria il modello gentiliano è rimasto in piedi anche con l'avvento dell'era della scolarizzazione di massa, determinando una contraddizione di fondo tra sistema e scopi. Ed è il segmento della Secondaria (inferiore e superiore) a vivere drammaticamente tale contraddizione, mai sanata dal legislatore, cosicché, per una serie di concause, scade progressivamente la qualità della preparazione dei nostri ragazzi, e contemporaneamente permangono altissimi tassi di abbandono e ripetenza, fra i più alti d'Europa con costi rilevanti per la comunità.

- In particolare si ritiene qui di dover sottolineare con preoccupazione il fatto che un modello pedagogico dominante, molto marcato ideologicamente, ha imposto nel corso degli anni una trasformazione strisciante delle finalità dell'istituzione scolastica, ipervalutandone gli scopi socializzanti, e relegando parallelamente ai margini quelli cognitivi, col risultato di far perdere quasi completamente la nozione del valore formativo intrinseco allo studio serio e approfondito delle discipline. La proposta di modifica di sistema che si propone in questa sede, si caratterizza proprio per l'oggettivo contributo che può dare alla ripresa delle finalità formativo/cognitive dell'istituzione scolastica.

Dal rapporto Docenti/Classe a quello Alunno/Docente

Come gran parte dei modelli scolastici europei, la nostra scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, si è basata sul rapporto tradizionale Docenti/classe, quest'ultima determinata sulla base generale dell'età anagrafica dei ragazzi.

In tale rapporto è la "classe" il punto di riferimento prioritario, in quanto "testimone" del progressivo avanzamento nell'iter formativo. La classe raggiunta è (dovrebbe essere) lo specchio dei livelli di apprendimento di ciascun suo componente.

In altri termini, un soggetto esterno, di fronte alla dichiarazione "frequento il secondo liceo scientifico", se fornito degli adeguati strumenti interpretativi, dovrebbe poter individuare lo stato di "formazione" di un giovane. Questo è stato vero e possibile fino a quando i livelli di verifica erano (si parla qui ovviamente di condizione media) sostanzialmente omogenei e certi sul territorio, e la "propedeuticità" era la condizione indispensabile del passaggio da una classe all'altra. E a ciò si aggiunga il fatto che si è stati, fino agli anni '70, in presenza di forti elementi di selezione e verifica finale, nonché di sbarramenti per l'accesso all'istruzione universitaria.



Da allora, però, la situazione si è progressivamente modificata, come è a tutti noto. Al di là di chi (cosa) ne sia responsabile (non in argomento dato il carattere specifico di questa nota), è un fatto che la frequenza di una determinata classe, oggi, di per sé non permette neppure lontanamente di individuare il livello di preparazione di un giovane. E neppure il fatto che egli abbia superato l'esame finale di Stato lo consente davvero.

La società, l'economia, il mercato del lavoro, necessitano invece, sempre di più, di una cognizione la più chiara possibile del grado di conoscenze di ciascuno dei suoi appartenenti, anche al fine di approntare per tempo ogni ulteriore momento formativo si renda necessario. E ci si riferisce sia alle fasi di studio post-secondario, sia, più in generale, a quella che viene definita "formazione permanente", funzionale anche alle modifiche e alle diversificazioni dell'apparato produttivo di un Paese.

In quanto tale, una organizzazione "per classi" non è necessariamente da cambiare, e, infatti, è largamente ancora in uso in Europa (seppure con adeguati correttivi ed in presenza di meccanismi laterali in grado di farla ancora funzionare). Peraltro, per il primo ciclo di studi, la "classe" funziona comunque, perché funge anche da primo importante luogo della socializzazione e sviluppo, sia relazionale che affettivo, fuori dall'ambito familiare.

Si ritiene necessario qui ribadire che l'odierno impianto della Scuola Elementare, regge ancora bene il confronto con gli altri Paesi occidentali, nonostante gli elementi negativi presenti negli ordinamenti che, dieci anni fa, sostituirono quelli che erano considerati i migliori del mondo. Ma nelle fasi successive di scolarizzazione, in particolare nella Secondaria Superiore, l'eventuale passaggio da classe a "livelli di competenza disciplinari", oggi si può ragionevolmente considerare come uno dei rimedi necessari per sanare le gravi carenze di questo segmento di studi.

Nella Scuola Italiana, infatti, sono presenti alcune condizioni particolari, che la distinguono da quella dei nostri partners europei, e che impongono un rapido cambiamento.

- da decenni permane diffusa un'ideologia ugualitarista
- al termine "selezione" è attribuita una valenza sostanzialmente negativa
- l'esame finale di Stato è ridotto ad una formalità
- manca un serio "orientamento" con obblighi di scelta del percorso;
- è assente l'indispensabile settore della "formazione professionale";
- l'eliminazione degli esami di riparazione e l'avvento del sistema dei "debiti" ha

definitivamente stravolto l'antico sistema di valutazione;

- dal '69 gli accessi all'Università sono di fatto liberi perché manca qualsiasi sbarramento in relazione al tipo di formazione acquisito nella fase scolare, e gli esiti disastrosi di questo provvedimento, hanno costretto L'Università all'aleatorio provvedimento di istituzione di tests di ingresso.

Se non si mette mano, e rapidamente, ad una modifica di questo quadro, non è difficile prevedere che l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni, nella prospettiva dei 18, produca un ulteriore abbassamento del livello di preparazione dei nostri alunni.

Un diverso angolo di prospettiva, è quello di modificare il rapporto Docenti/Classe, in rapporto Alunno/Docente e cioè trasferire dal generico "frequente una determinata classe", in un più specifico "ho raggiunto questo o quel livello di competenze" in una scala di valori di ciascuna disciplina.

Tale nuova prospettiva, si impone peraltro in coerenza sia con il fondamentale bisogno di superamento del carattere di diplomificio sempre più evidente nel nostro sistema dell'istruzione, sia con l'"autonomia" gestionale, organizzativa e didattica delle scuole, ferma restando la necessità di un Sistema Nazionale di Valutazione e di un quadro curriculare spendibile sul piano nazionale, dove trovino piena legittimazione e spazio anche tradizioni pedagogiche diverse.

L'organizzazione nuova

Per perseguire l'obiettivo della piena esplicitazione delle competenze disciplinari, sarà necessario, prima di ogni altra cosa, procedere alla definizione di tali competenze, scandendole disciplina per disciplina, e anno dopo anno nel percorso curricolare dei cinque anni di Secondaria Superiore. Nel primo anno di Secondaria Superiore gli alunni verranno ancora, come alle Elementari e Medie, raggruppati nelle tradizionali "classi". Ma, a partire dal secondo, ciascuno di loro sarà inserito nel "livello di competenza raggiunto" in ciascuna delle materie che compongono il quadro curricolare dell'ordine di scuola che frequenta. Parallelamente, per ciascuna disciplina, i docenti sono assegnati ai vari livelli di insegnamento.

Negli anni successivi al primo, quindi, non si formeranno ancora "classi", ma gruppi di alunni omogenei per preparazione in ciascuna delle discipline. E non saranno gli Insegnanti ad andare nelle aule dove stazionano classi precostituite sostanzialmente in base a fasce di età e ad un generico superamento dell'"anno" precedente,

ma saranno gli alunni a recarsi presso il docente preposto all'insegnamento dello specifico livello curricolare raggiunto in ogni specifica disciplina. Un meccanismo analogo a quello universitario, insomma.

Alla fine di ogni anno, infatti, per ciascuna disciplina, qualcuno sarà promosso al livello successivo, altri resteranno fermi e potranno/dovranno rifrequentare quello che non hanno superato. Per dirla con la terminologia oggi in voga, potranno/dovranno saldare il debito. La questione se debba essere possibilità o obbligo la rifrequenza del corso del livello non superato, comporta anche la soluzione, intimamente connessa, dei possibili, eventuali passaggi dall'uno all'altro ordine di scuola secondaria.

Se, p.es., dopo due anni non si è riusciti a superare lo stesso corso, è evidente che qualcosa non funziona. Verosimilmente si tratta di "scarsa attitudine" alla materia. A quel punto dovrebbe intervenire l'essenziale funzione di un "Tutor", al quale lasciare la responsabilità di valutare il complesso dell'andamento degli studi dell'alunno, e indirizzarlo adeguatamente nella prosecuzione. Allo studente sarebbero offerte più opportunità, tenendo presente, comunque, che in ogni caso, egli ormai potrà frequentare altre discipline solo per il numero di anni che gli rimangono, e dunque i livelli raggiungibili, per lui, saranno comunque limitati:

- 1) Se la materia che gli risulta ostica non è fra quelle fondamentali, potrebbe sceglierne un'altra nell'ambito dello stesso indirizzo di studi
- 2) Se è invece fondamentale (p.es. latino nell'indirizzo classico), dovrebbe cambiare indirizzo portando comunque con sé, come credito, il riconoscimento dei livelli di competenze acquisite nelle altre discipline.

Ogni anno testimonierà con certezza i livelli raggiunti, e alla fine del periodo di frequenza scolastica, la certificazione vedrà sciorinato nel modo più solare possibile lo stato delle competenze acquisite in ogni disciplina. La ripetenza, verrebbe eliminata totalmente. A 18 anni (salvo casi particolari e/o volontà singole di continuare per recuperare qualche specifica disciplina) tutti i giovani usciranno dal percorso scolastico. Eliminata la ripetenza verosimilmente si abatterà enormemente anche il tasso di abbandono, visto che, comunque, qualcosa, in itinere, si sarà prodotto in termini di certificazioni positive. Tutte spendibili in quanto tali sia per eventuali passaggi ad altri ordini di studi, sia per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Il valore legale del titolo di studio

Va da sé che nell'ipotesi che esaminiamo il valore legale del titolo di studio dovrebbe scomparire per manifesta inutilità, e lo stesso dicasi per l'esame

di stato finale (si potrebbe prevedere una sua eventuale sopravvivenza dandogli la sola funzione di verifica esterna di quanto certificato all'interno e valutazione-formativa di un livello "complessivo" raggiunto dallo studente).

Indispensabile corollario all'organizzazione per "livelli" è l'introduzione di sbarramenti nel passaggio al ciclo superiore di Istruzione, e di viatici obbligatori per la Formazione Professionale per impedire le odierne, innumerevoli, situazioni di scelte di studi non adeguati a possibilità e attitudini (scelte erronee che costituiscono il motivo della gran parte degli abbandoni e delle ripetenze). Indispensabile sarà anche il ritorno agli sbarramenti per gli accessi all'Università. Sbarramenti a quel punto molto più legittimati, rispetto ad oggi, dalla presenza di chiare certificazioni delle competenze possedute in ingresso allo specifico corso universitario.

"Tutor" degli studenti e Organismi Collegiali degli Insegnanti

Una siffatta ipotesi deve prevedere l'istituzione di una figura specializzata di docente "Tutor" di gruppi di studenti. L'azione educativa dell'Insegnante-Tutor si esplica nel dialogo con ciascun alunno e la rispettiva famiglia, al fine di conseguire un reale e continuo intervento orientativo per la formazione della persona.

I tradizionali e obsoleti Consigli di Classe lascerebbero il posto ad organismi collegiali "Dipartimentali" degli insegnanti delle singole discipline, con il complesso, ma questa volta produttivo compito, di definire modalità di percorso, individuare limiti dell'azione didattica, valutare i risultati, programmare e fare lavoro di ricerca ecc.

La verticalizzazione della collegialità (appunto in senso disciplinare e interdisciplinare) si sostituirebbe all'odierna collegialità orizzontale dei Consigli di Classe, ormai ridotti a organismi di facciata e con funzioni spesso burocratiche, costituiti da persone disomogenee, tra le quali il rapporto è quasi sempre aleatorio, contingente, ripetitivo, e scarsamente interattivo. Fortemente interattivo dovrebbe invece essere il rapporto tra Tutors, Organismi Dipartimentali e singoli docenti.

Conclusioni

I vantaggi del meccanismo qui sopra succintamente delineato sono molteplici. Ci si limita a descriverli rapidamente dalla parte degli alunni e da quella del sistema.

L'alunno

1) avrebbe sempre piena consapevolezza e dunque piena responsabilità del proprio stato di crescita culturale, delle sue attitudini, delle sue lacune, nonché del carattere progressivo dei processi di apprendimento.

2) le sue scelte nella prosecuzione dei percorsi formativi sarebbero meglio orientate

3) avrebbe un rapporto più maturo e adulto con i compagni "di corso" e coi docenti

4) non perderebbe alcun "anno" di scuola, e tutto ciò che ha studiato sarebbe certificabile e spendibile, nonché recuperabile in eventuali momenti successivi

Il sistema

1) recupererebbe, attraverso la forte rivalutazione delle "discipline", un obiettivo, quello cognitivo/formativo, oggi largamente sottovalutato in favore di finalità genericamente socializzanti, e consentirebbe un più diretto rapporto col mondo del lavoro.

2) sarebbe estremamente razionalizzato e funzionale, anche per l'abbattimento dei tassi di abbandono e di ripetenza, con evidenti ricadute positive sul piano della spesa

3) la componente docente sarebbe a sua volta pienamente responsabilizzata in ordine all'efficacia della azione didattica di ciascun insegnante

4) verrebbe esaltato il lavoro collegiale di verifica e di ricerca da parte docente in ciascun ambito disciplinare. Si andrebbe ad una più facile declinazione del profilo professionale (e della carriera) degli Insegnanti, attraverso una chiara diversificazione di funzioni all'interno della scuola (costituzione di una carriera con l'introduzione di Tutor, Coordinatori di Dipartimenti Disciplinari, ecc), e una reale possibilità di lavorare sulla progettazione curricolare, sui percorsi, sulla ricerca, sui rapporti col mondo del lavoro, ecc.

GLI APPROFONDIMENTI DEL CENTRO STUDI

Il recupero dei debiti secondo il D.M.80: un ritorno al passato La proposta alternativa dell'APEF

Il Ministro Fioroni, opportunamente preoccupato della questione dell'abbassamento dei livelli di preparazione dei nostri ragazzi, ha individuato nella questione del "debito formativo" piuttosto mal gestita dalle Scuole fin dal '94, anno di abolizione degli esami di riparazione, una delle cause principali. Tuttavia, la risposta data con il D.M. n° 80 e l'O.M. 92 se, da una parte, ha il merito di "imporre" alle scuole tempi certi per il saldo dei debiti attraverso un'organizzazione pianificata del recupero, dall'altra ripropone il vecchio schema degli esami di riparazione il cui mancato superamento ora, come quindici anni fa, prevede l'ingiusta e inutile ripetizione di un intero anno scolastico anche in presenza di una sola lacuna. Il criterio ispiratore che riemerge è sempre quello dell'uniformità e non della "diversificazione formativa" che riteniamo essere la sola risposta alla dispersione e all'abbassamento dei livelli di istruzione dei nostri allievi. Siamo piuttosto scettici sul fatto che quest'ultimo provvedimento possa sanare la situazione ma, ancora di più, riteniamo che questo sostanziale recupero dei decotti esami di riparazione rappresenti un ritorno al passato, buono alla vecchia impostazione gentiliana della scuola superiore. Come se ne frattempo non fossero passati almeno ottant'anni..... Alla sirena del conservatorismo auspichiamo il coraggio dell'innovazione..

E' per questo che ripresentiamo la nostra proposta "storica" di ristrutturazione del percorso scolastico della secondaria superiore (pubblicata alcuni anni fa, ma ancora attuale), che prevede, in luogo delle tradizionali classi costituite per fasce di età, gruppi-classe di livello omogeneo di competenza disciplinare.

Coerenza vorrebbe che nel momento in cui il richiamo dell'Europa ci impone una didattica per competenze, già introdotta peraltro nel biennio obbligatorio introdotto a partire da questo A., si avesse anche il coraggio di riorganizzare in tal senso tutta l'impostazione della didattica nella scuola Secondaria superiore.

Paola Tonna

IPOTESI DI SOSTITUZIONE NELLA SECONDARIA SUPERIORE) DELLE TRADIZIONALI CLASSI COSTITUITE PER FASCE DI ETA' CON GRUPPI-CLASSE DI " LIVELLO OMOGENEO DI COMPETENZA DISCIPLINARE "

Perché una modifica

Non esiste il modello ideale di Scuola. Esistono modalità di realizzazione del sistema, che, a posteriori, è possibile appurare come più o meno adatte a raggiungere lo scopo al quale sono state prioritariamente indirizzate, e cioè, almeno teoricamente, il massimo di efficacia del percorso formativo. Il quale, a sua volta, è preposto a varietà di obiettivi (cognitivi, educativi, socializzanti, ecc.), fra i quali risulta generalmente prevalente quello più in sintonia con la weltanschauung dominante. Il tutto nel quadro di una dimensione storica in qualche modo significativa in termini di ampiezza temporale. Fermo restando che la

Scuola è un'istituzione di complessità enorme, e che perciò qualsiasi cambiamento sistemico ha bisogno di tempi di assimilazione piuttosto lunghi, si ritiene che il suo funzionamento dovrebbe essere soggetto a profonde modifiche se:

a) cambiano le finalità dell'istituzione
b) il quadro socio-economico si evolve notevolmente in misura rilevante e cresce il bisogno (e la domanda) di pluralità di scelte educative in relazione alla maggiore complessità del tessuto sociale

c) alla verifica si scopre che le modalità esistenti non hanno funzionato

d) le modalità esistenti, pur se adatte alle condizioni che le hanno determinate, non sono in grado di adeguarsi autonomamente ad eventuali nuove esigenze.

Il sistema istruzione italiano ha funzionato secondo un percorso segnato più di cento anni fa e caratterizzato in itinere dalla riforma Gentile. Il suo obiettivo era quello di dare il massimo di elementi "cognitivi" ad una parte ristretta della popolazione in età scolare. Nella buona sostanza,